

Le fasi costruttive d'età bizantina della Vefa Kilise Camii di Istanbul Ipotesi e considerazioni*

Jessica Varsallona

Il monumento oggi noto col nome di Molla Gürani Camii, comunemente conosciuto come moschea di Vefa Kilise, non può certamente ritenersi del tutto trascurato dagli studi bizantini, anche se l'interesse di questi ultimi si è focalizzato quasi esclusivamente sulla questione dell'intitolazione originaria dell'antica chiesa prima della conversione in moschea con la dedicazione al precettore di Maometto II (*Fig. 1*).¹

Partendo dalle considerazioni di Pierre Gilles² la maggior parte degli studiosi ha incluso il complesso edilizio nelle proprie trattazioni con l'intitolazione a san Teodoro.³ Altri si sono occupati di stabilire, incrociando

* Mi piacerebbe poter dire ancora una volta grazie al compianto professor Gianfranco Fiaccadori per i suoi continui spunti e insostituibili suggerimenti. Ringrazio il professor Fabrizio Conca per l'invito alla Giornata di Studi; sono infinitamente grata al professor Mauro della Valle che mi ha offerto supporto e ininterrotta disponibilità durante tutto il mio percorso universitario. Ringrazio inoltre i dottori Marco Capardoni, Andrea Torno Ginnasi, Marco Flamine, Serena Solla e Maria Alessia Rossi per i consigli e l'aiuto e il fotografo Sonia Santagostino che ha realizzato la maggior parte delle immagini presenti in questo contributo.

1. Molla Gürani esercitò la funzione di giudice militare durante l'assedio di Costantinopoli. Una leggenda facilmente smentita colloca la tomba dell'ultimo imperatore bizantino, Costantino XI, in Vefa Meidan. Questa credenza fu probabilmente dovuta al fatto che negli ultimi giorni di assedio il quartiere in questione fu sede di sentenze ed esecuzioni. Philipides-Hanak 2011, 231-265, in particolare 262-263, suggeriscono una possibile relazione tra questi ultimi eventi e l'intitolazione al precettore-giudice di una ex chiesa appena convertita in moschea. Come ultima pubblicazione a carattere monografico sulla Vefa Kilise Camii vd. Sedov 2008.

2. Pierre Gilles si trova a Costantinopoli intorno alla metà del XVI secolo, durante il regno di Solimano il Magnifico. Gilles, *Itinéraires byzantins* (Grémois), 295 e 299.

3. Così riporta Cosimo Comidas De Carbognano nel 1794, Comidas de Carbognano, *Descrizione Topografica dello Stato Presente di Costantinopoli arricchita di figure* (Ruggieri), 30-31. Si noti che per l'autore la "Kilise-giamisi" è la Zeyrek Camii. Stessa intitolazione per Pulgher 1878, 22-24; Van Millingen 1912, 243-252; Gurlitt 1912, 32-33; Schneider 1936, 77-78 e Patricios 2014, 162-165. Più generici Ebersolt-Thiers 1913, 149-167; Jackson 1913,

dati topografici e fonti scritte, quale delle diverse chiese cittadine dedicate al santo guerriero esattamente fosse.⁴ Con il medesimo criterio le sono state attribuite le intitolazioni a Santa Anastasia Farmacolitria,⁵ a San Procopio⁶ e alla Vergine *Gorgoepikoos*,⁷ mentre recentemente Effenberger ha proposto di identificarla con la chiesa del monastero della Sicura Speranza.⁸ Una precoce e sorprendente interpretazione, poi smentita, di Lenoir che nel 1850 riconosceva nel monumento la chiesa dedicata alla Vergine fatta costruire nel 907 dal patrizio Costantino Lips,⁹ ha creato evidentemente forzate retrodatazioni ma allo stesso tempo ha permesso la grande considerazione del complesso all'interno di famosissime trattazioni quali i volumi di Salzenberg¹⁰ e fino a quelli di de Dartein, padre degli studi sul romanico lombardo.¹¹

Le seguenti pagine si concentreranno, contrariamente agli studi fino ad ora citati, sugli aspetti più prettamente storico-artistici dell'edificio e, nello specifico, sulle sue murature che, come un documento, se correttamente interpretate, ne testimoniano onestamente la storia.

Persino da questo punto di vista si registra però un'anomalia bibliografica: si tratta del castello di ipotesi costruito intorno a uno dei famosi e forse eccessivamente simmetrici rilievi di Charles Texier del 1833-1835.¹² Il disegno mostra in pianta la presenza di due corpi di fabbrica absidati posti rispettivamente a nord e a sud; probabilmente concepiti come cappelle funerarie, anche se oggi non più esistenti, essi hanno attirato l'attenzione più dell'edificio originale tuttora osservabile. Sebbene quello meridionale, a differenza dell'ambiente settentrionale, sia stato documentato archeologicamente, attualmente risulta impossibile, se non inutile, dilungarsi ulteriormen-

122-130; Brounoff 1926, 12-14; Ebersolt 1934, 57; Kollwitz 1934, 247-249; Golzio 1939, 56-57 e Hamilton 1956, 182-183.

4. Per Costanzo I si tratta della chiesa di San Teodoro Tirone fatta costruire per volontà del patrizio Sforacio, *Constantiniade* 1846, 106. Per le chiese costantinopolitane dedicate a san Teodoro e nello specifico per quella di Sforacio: Janin 1975, 148-154, in particolare 152-153. Anche per Paspates e Talbot Rice si tratta della chiesa di San Teodoro Tirone, Πασπάτης 1877, 314-316; Talbot Rice 1997, 234. Sarebbe invece la chiesa di San Teodoro del quartiere di τὰ Καρβουνάρια per Mühlmann 1888, 14, non reperito ma citato in Janin 1975, 148.

5. Mordtmann 1892, 67-71.

6. Berger 1988, 462-463.

7. Mango 1990, 421-429, in particolare 428-429.

8. Effenberger 2006.

9. Lenoir 1850, n. n.

10. Salzenberg 1854, 34-35. Stessa intitolazione per Holtzinger 1889, 107-110; Michel 1905, 147, 149-150 e 153; Benoit 1912, 130-131. La prima contestazione si trova in Diehl 1910, 414.

11. De Dartein 1865-1882, in particolare 41, 406 n. 1, 447.

12. I disegni di Charles Texier sono conservati presso le collezioni del Royal Institute of British Architects; undici hanno come soggetto la Vefa Kilise Camii e sei di questi furono pubblicati in Mango 1965, 320-331 e in particolare 320, fig. 10. Su Texier vd. Pedone 2013.

te sulla questione, soprattutto in assenza di un moderno scavo archeologico.¹³

Purtroppo, anche la semplice lettura delle murature viene in qualche modo ostacolata da condizioni di partenza non ottimali. Se è vero che la conversione al culto islamico ha garantito probabilmente la stessa sopravvivenza dell'edificio, essa ha anche introdotto adeguamenti funzionali e strutturali di diversa natura e qualità, tra cui l'inserimento della nicchia direzionale, la scialbatura degli interni e la relativa copertura sia della muratura sia della restante decorazione musiva, l'aggiunta del minareto e persino la costruzione di bagni all'interno di uno degli spazi del complesso. A ciò si aggiungano gli interventi di manutenzione o restauro che hanno coinvolto, ad esempio, i giunti della muratura esterna: una malta spessa e rossiccia oggi si sovrappone alla vecchia talvolta rendendo difficile l'analisi delle superfici murarie.

Ciononostante l'osservazione delle murature del complesso edilizio di Vefa Kilise Camii permette il riconoscimento di tre macro-fasi costruttive assegnabili all'epoca bizantina.

La prima in ordine cronologico è quella del vero e proprio *naos* che presenta la canonica pianta a croce greca inscritta in un quadrato, affiancata a occidente da un nartece rettangolare scandito da tre volte e con terminazioni semicircolari. I quattro pilastri che sorreggono all'incrocio dei bracci i pennacchi e quindi la cupola sostituirono, forse a metà Ottocento, le altrettante colonne di cui si conservano ancora le basi (*Fig. 2*).¹⁴ I bracci della croce sono voltati a botte mentre gli spazi angolari presentano piccole cupolette (*Fig.*

13. La direzione degli unici scavi degli anni Trenta nell'area di Vefa Kilise Camii fu affidata, insieme alle operazioni di consolidamento, risistemazione e ripulitura dell'edificio intero, dall'amatore d'arte Hidayet Fuat Tagay a Miltiadis Nomidis. In questa occasione vennero alla luce i mosaici del complesso. Il rapporto preliminare sui lavori fu stilato in francese nel 1950 e pubblicato solo nel 1958, peraltro dietro pseudonimo e su un periodico religioso locale, *Misn* 1958, per l'absidiola sud, in part. 17. La sua diffusione scientifica si deve quindi esclusivamente alla pubblicazione di Mango 1990. Qualche anno prima dello scavo la parte terminale orientale del corpo meridionale era comunque visibile, come conferma Brouhoff 1926, 12-14; i dubbi riguardavano però la sua collocazione cronologica: lo stesso autore infatti, nella medesima pubblicazione, la ritiene prima un «crépissage» paleologo, se non addirittura turco, mentre poco dopo ne rileva la stessa tecnica muraria delle absidi di epoca mediobizantina. Non trovando invece alcuna traccia archeologica relativa alla cappella settentrionale l'autore pensa alla successiva costruzione di una galleria di XIII secolo (di cui l'annesso nord sarebbe l'unica porzione residua) sufficiente a occultare le tracce dell'ambiente sottostante. Tale convinzione porta l'autore a inserire Vefa Kilise Camii all'interno del gruppo di chiese costantinopolitane così dette «fünfschiffge». Vd. anche Brunov 1927, in particolare 91.

14. I disegni di Texier del 1833-35 e quelli di Lenoir, eseguiti prima del 1852, permettono di dedurre la presenza ancora *in situ* delle quattro colonne centrali. Mango 1965, 320, fig. 10; Lenoir 1870, tav. 2, fig. 3.

3). L'abside centrale è preceduta da due campate voltate a botte, una delle quali perforata da due finestre ricavate in spessore di muro (quella settentrionale è stata tamponata) (*Fig. 4*) e affiancata da *pastophoria* dal perimetro a forma di trifoglio.

Dal punto di vista planimetrico l'edificio, oltre a mostrare il rispetto nei confronti della tradizione edilizia medio-bizantina,¹⁵ presenta evidenti analogie con l'attuale Eski Imaret Camii, probabilmente la chiesa del Cristo Pantepoptes, fondata dalla madre di Alessio I Comneno, Anna Dalassena.¹⁶ Anche in alzato i due edifici mostrano punti di contatto: sono accomunabili le forme perimetrali delle cappelle laterali, in questo secondo caso dei quadrifogli irregolari, mentre la cupola è della stessa tipologia a costoloni. L'articolazione esterna della cupola di Vefa Kilise Camii presenta però, a differenza di quella di Eski Imaret Camii, innanzi tutto l'alternanza di filari di pietre e di mattoni oltre all'uso più ampio di elementi decorativi, come la doppia incorniciatura con bande a denti di sega delle finestre del tamburo (*Fig. 5*). Tali aspetti accumulano tipologicamente questa cupola con quelle, sì costantinopolitane, ma di epoca paleologa.¹⁷ Presso i sottarchi delle finestre della cupola sono inoltre presenti alcuni lacerti di decorazione musiva: su fondo bianco, ripetono motivi simili a quelli che si trovano sugli analoghi spazi delle cupolette dell'esonartece (*Fig. 6*). Questi elementi della cupola lascerebbero ipotizzare un tardo intervento, almeno decorativo, all'interno del *naos* stesso.

Due *tribela* centrali, oggi malamente tamponati, scandivano plasticamente i muri nord e sud del *naos* (*Figg. 7-9*). Le originarie coppie di colonne, probabilmente di reimpiego, erano sormontate da capitelli a imposta a pannelli decorati. Conosciamo le loro sembianze grazie a uno schizzo di

15. Si registra infatti la presenza degli elementi ravvisabili già nella chiesa intitolata alla Vergine fatta costruire nel 907/908 dal patrizio Costantino Lips (oggi edificio nord della Fenari Isa Camii), Megaw 1964, in passato confusa proprio con la Vefa Kilise Camii. Essa è il più antico esempio costantinopolitano superstite testimone della codificazione della pianta a croce greca iscritta in un quadrato, ufficialmente sancita nella *Nea Ekklesia* di Basilio I nell'880; Magdalino 1987. In passato è stata comunque avanzata per Vefa Kilise Camii l'ipotesi di una chiesa più antica nascosta sotto l'edificio attuale. A tal proposito vd. Hutton 1921, 239, Mamboury 1951, 427, Id. 1953, 303.

16. Ousterhout 1992. Analogie tra i due edifici sono state notate da Buchwald 1999, 291, della Valle 2008, 249 e Yerasimos 2009, 90-91. Vd. in Buchwald 1992, 297, l'inserimento di Vefa Kilise Camii all'interno del gruppo di edifici mediobizantini che utilizza il sistema della quadratura.

17. L'ipotesi di un rifacimento paleologo della cupola di Vefa Kilise Camii fu timidamente sostenuta con termini di assoluta incertezza in una nota da Krautheimer 1975, 523, n. 386. Di diverso parere è invece Ćurčić 2003, 70, che menziona la cupola di Vefa Kilise Camii con una datazione al 1100. Successivamente, Id. 2010, 360-361, data l'intero nucleo dell'edificio al 1000, considerando la cupola come uno degli esempi mediobizantini più antichi e più preservati dagli interventi ottomani.

Texier del fianco sud.¹⁸ Simili capitelli, ma di forma più tozza, dovevano coronare anche le colonne reggenti la cupola del *naos*. In questo caso è un disegno di Lenoir a ritrarre i capitelli con la decorazione centrale dei pannelli composta da cerchi e da foglie di vite a cinque punte.¹⁹ Due capitelli simili, però con il globo sormontato dalla croce (ovviamente scalfita) come ornamento, si trovano ancora in opera anche se coperti di intonaco, all'interno della piccolissima Manastır mescidi di Istanbul, edificio ancora troppo poco studiato ma finora inserito all'interno di quel cospicuo gruppo di piccole cappelle devozionali riedificate in epoca paleologa.²⁰

Presso le pareti nord e sud, dall'esterno, sono visibili le diverse profilature poste a scalare che incorniciavano i due *tribela* e che tuttora assecondano il perimetro delle finestre soprastanti, anche se a una profondità diversa. Sopra la finestra meridionale Çetinkaya ha individuato la presenza di tre bacinetti ceramici.²¹ Sulla fascia di muratura situata tra il *tribelon* nord e la finestra semicircolare, Lioba Theis riuscì a vedere frammenti di una decorazione ceramoplastica a meandro accumulabile a quella presente sull'unico muro superstite della chiesa del monastero del Cristo Filantropo – fondata da Irene, nuora di Andronico II – e sulle murature dell'edificio addossato sul fianco sud dell'antica chiesa di Costantino Lips per volontà di Teodora, consorte di Michele VIII, dopo il 1282.²² Oggi è praticamente impossibile riconoscere il motivo. Ciò che sembra però evidente è l'inserimento a posteriori dei *tribela* all'interno della muratura confinante alla quale non sembrano essere legati. Dall'interno, dove la lettura delle superfici è impossibile per la presenza dell'intonaco, si evince esclusivamente la posizione leggermente decentrata verso ovest dell'insieme delle aperture (*Fig. 8*). Tali indizi sembrano dunque, al momento, solo suggerire una modifica successiva di questi spazi. Il *tribelon* meridionale, del resto, era fisicamente collegato al *parekklesion* porticato di epoca paleologa, cioè quello documentato archeologicamente ma oggi praticamente scomparso.²³ Se ne può forse immaginare l'altezza e il punto di appoggio sul muro sud del *naos* osservando un anomalo filare di

18. Mango 1965, 331, fig. 19; vd. anche Çetinkaya 2009b, 310 e 314, fig. 5.

19. Lenoir 1850, tav. 2, fig. 3. Dennert 1997, 40-41, n° 71. Per il motivo decorativo della foglia di vite nella scultura di VI secolo, vd. Guiglia Guidobaldi 2010.

20. Mathews 1976, figg. 21.5-21.7. Vd. anche Mathews 2001, n° 21. Dennert 1997, n° 72. Sulla Manastır mescidi vd. Marinis 2014, 169-171, con rimando alla bibliografia precedente.

21. Çetinkaya 2009b, 310 e 312, fig. 1.

22. Theis 2005, 95. La presenza della decorazione a meandro è riscontrabile anche nella zona absidale della Sinan Paşa mescidi, con datazione alla fine del XIII secolo, vd. Marinis 2014, 179-180.

23. Mango 1965, 320-330, figg. 10, 12, 13, 14, 17 e 19.

mattoni posti di testa probabilmente per tamponare i punti di cucitura tra i due edifici (*Fig. 9*).

Sulla parete occidentale del *naos* si trova, sopra la porta d'ingresso, un arco tamponato visibile anche dall'esterno, specialmente dal balcone del minareto. Da qui sembra quasi che i muri ovest ed est rispettivamente di *naos* e nartece non si tocchino (*Fig. 10*). Si potrebbe dunque pensare, non tanto alla realizzazione successiva del nartece, evidentemente indispensabile, ma ad un suo più tardo innalzamento. L'osservazione delle rappresentazioni grafiche degli autori ottocenteschi inoltre lascia immaginare il nartece come uno spazio quasi totalmente aperto e in costante comunicazione con gli edifici che tuttora lo circondano (*Fig. 11*).²⁴

L'abside centrale di Vefa Kilise Camii presenta una rigida forma pentagonale ammorbidita dalla presenza di nicchie profonde e archi ciechi incorniciati da ghiera sempre più sporgenti che hanno lo scopo di esaltare la tridimensionalità delle superfici; si tratta di un esito molto ricercato nell'architettura comnena (*Fig. 12*). Le calotte delle nicchie mostrano una disposizione a W dei mattoni con effetto evidentemente decorativo. Tale trattamento delle murature è riscontrabile, quasi in maniera sovrapponibile, nelle zone absidali sia delle tre chiese del complesso del Cristo Pantocratore (oggi Zeyrek Camii) fatte costruire tra il 1118 e il 1136 per volontà dell'imperatore Giovanni II Comneno e della consorte Irene,²⁵ sia nella stessa zona della chiesa del monastero di Chora (Kariye Camii), unica porzione edilizia ancora risalente all'intervento voluto da Isacco Comneno Sebastocratore tra il 1118 e il 1122, prima cioè del ben più noto restauro di epoca paleologa.²⁶ La forma schiettamente poligonale dell'abside ricorre inoltre nella fondazione successiva di Isacco Comneno e cioè nella Theotokos Kosmosoteira a Bera (Pherrai), fatta edificare entro il 1152 e scelta, questa volta definitivamente, come luogo della sua sepoltura dopo il monastero costantinopolitano.²⁷

Sempre presso la zona orientale di Vefa Kilise Camii sono riscontrabili, precisamente in due diversi punti, interruzioni e rifacimenti dell'apparato murario. Si tratta di riparazioni relativamente piccole di alcune porzioni di muratura presso i rin fianchi degli archi, dove però i mattoni sono disposti in

24. Più precisamente, tre porte dovevano collegarlo al *naos* mentre oggi ne rimane solo una centrale; due aperture laterali, oggi rese finestre, lo univano agli ambienti posti a nord e a sud mentre la porta che oggi immette nell'esonartece era affiancata da due ampie monofore, con una disposizione simile a quella attuale, arricchita però da balaustre decorate oggi perdute (o forse fortunosamente celate da spessi strati di intonaco). Vd. Mango 1965, 320, figg. 10, 18, Lenoir 1870, tavv. 1-2.

25. Ousterhout *et alii* 2000, in particolare tav. 8.

26. Ousterhout 1987, 20-32.

27. Sinos 1985, Bakirtzis 2001 e Iliadis 2005.

maniera decorativa (*Fig. 13*). La decorazione ceramoplastica è già presente a Costantinopoli sulle architetture legate al nome dei Comneni ma il suo utilizzo si fa sempre più imprescindibile nei cantieri di epoca tarda, come dimostrano anche le superfici esterne dell'esonartece di Vefa Kilise Camii.²⁸ Rimane difficile dire se i “ritocchi” della zona absidale, che mostrano motivi decorativi molto simili a quelli presenti in alcuni punti delle murature dell'esonartece, appartengano a fasi molto ravvicinate rispetto all'epoca di edificazione, o comunque a quelle tardobizantine, o se non siano invece prime manutenzioni del periodo ottomano, spesso sorprendentemente mimetiche.

Certamente di epoca ottomana è la realizzazione della finestra sulla porzione più a sud dell'abside principale: il posizionamento della nicchia direzionale ha infatti portato alla parziale chiusura della trifora centrale scandita da pilastrini e piccoli capitelli di reimpiego; da qui dunque nacque l'esigenza di ricavare la nuova apertura che sfrutta come stipiti e architrave marmi evidentemente reimpiegati su cui è ancora possibile rintracciare parti di iscrizioni in turco osmanli e forse una più antica iscrizione in greco poi abrasa (*Figg. 14-15*).²⁹

Le osservazioni fatte fino ad ora portano quindi a ipotizzare come periodo di costruzione del *naos* di Vefa Kilise Camii la metà del XII secolo insieme a quegli edifici voluti da esponenti comneni o a essi legati ai quali sembra, nel suo piccolo, ispirarsi.³⁰ Del resto, come ha sottolineato Zanini, Vefa Kilise Camii si colloca lungo quell'asse, oggi solo immaginario ma

28. In epoca tarda, come testimonia anche l'esonartece di Vefa Kilise Camii, si diffonde specialmente il tipo di decorazione che combina l'uso di mattoni con quello di pietra bianca. A tal proposito vd. Πασαδαίος 1973.

29. In questa zona dell'edificio vide un'iscrizione in greco Restle 1990, 528-529. Altre epigrafi furono trovate nelle adiacenze di Vefa Kilise Camii: Salzenberg 1854, tav. XXV, fig. 12 registra un'iscrizione in greco vista, a suo dire, tra i calcinacci insieme ad altri pezzi scultorei; la stessa iscrizione viene poi ricordata da Mango 1951, 60. In Çetinkaya 2008 e soprattutto in Id. 2009a si riferisce invece il ritrovamento di un'ulteriore epigrafe in greco probabilmente relativa a un re della tribù germanica dei Gepidi. L'autore riporta come collocazione attuale il giardino della moschea dove però non è stato possibile individuarla.

30. Sostennero questa datazione o meglio quella tra il 1050 e il 1150: Krautheimer 1975, 523, n. 386; Restle 1990, 529; Freely-Çakmak 2010, 207; della Valle 2008, 249. XII secolo: Hutton 1921, 239. Più genericamente XI-XII secolo: Jackson 1913, 122; Eyice 1963, 47-50; Mathews 1976, 386; Kırmıtayf 2001, 28; Marinis 2014, 204-207. XI secolo: Diehl 1910, 435 (seconda metà); Ebersolt-Thiers 1913, 166; Brounoff 1926, 13; Stewart 1954, 76; Hamilton 1956, 182; Hallensleben 1965, 208; Mango 1965, 330; Eyice 1965, 280 (fine); Rodley 1994, 284; Marinis 2009, 151; Ćurčić 2010, 360 (1000). Più genericamente tra X e XI secolo: Golzio 1939, 57; Janin 1939, 138; Schneider 1936, 77; Schweinfurth 1954, 51 e 193; Müller-Wiener 1977, 169. X secolo: Pulgher 1878, 24 (900); Holtzinger 1889, 109; Michel 1905, 147; Delvoye 1967, 203. Genericamente tra il IX e X secolo: Lenoir 1850, n. n.; Bayet 1883, 136. Tra l'VIII e il IX secolo: Mamboury 1951, 427; Id. 1953, 303.

forse un tempo viario, che unisce i complessi monumentali comneni del Pantocratore, del Pantepoptes e della Pammakaristos.³¹ Piccoli ma numerosi indizi autorizzano invece a pensare a un intervento successivo di risistemazione o riparazione del nucleo originario dell'edificio, probabilmente contemporaneo al riassetto paleologo del complesso.

Dopo la costruzione del *naos*, ma prima di quella del noto esonartece, si colloca la realizzazione del piccolo edificio a due piani posto a nord, in cui oggi si trovano i bagni piastrellati della moschea.³² La posteriorità rispetto al *naos* risulta evidente tramite l'osservazione della parete meridionale: essa non è altro che il fianco settentrionale della chiesa stessa di cui si distinguono le parti inferiori delle originarie profilature delle arcate che scandivano la superficie esterna e su cui i muri dell'annesso nord si appoggiano. La sua anteriorità rispetto all'esonartece è invece deducibile dalla presenza di un'apertura arcuata posta sopra l'attuale ingresso all'annesso ma tamponata poiché resa inutile dal nuovo corpo di fabbrica (*Fig. 16*). Inoltre, la cupoletta settentrionale dell'esonartece è esteriormente incompleta e costruita in tutta economia nella parte più orientale, proprio perché occultata fin dall'origine (*Fig. 17*).

Molto evidente è la sontuosità dei materiali utilizzati in questa zona del complesso. L'ingresso sarà enfatizzato all'epoca della costruzione dell'esonartece dalla presenza di una grande porta di reimpiego affiancata da alte colonne coronate da due capitelli dissimili e databili al IV e V secolo.³³ All'interno del vano a fatica si distinguono, poiché anch'essi a loro volta scialbati, due capitelli ionici a imposta di epoca giustiniana (*Fig. 18*).³⁴ In-

31. Zanini 2009, 110.

32. Al secondo piano si sale tramite una scala posta a nord e realizzata in spessore di muro. L'accesso al piano superiore, già adibito a casa dell'*hoca*, non mi è stato consentito. Sembra di comprendere che il vano sia oggi usato come deposito dei materiali lapidei ritrovati nelle vicinanze. L'asimmetria dell'ambiente ha suggerito a Theis 2005, 98, la realizzazione successiva, in epoca paleologa, del secondo piano e della necessaria scala. Secondo l'autrice questo ambiente costituiva la parte iniziale di un ipotetico portico settentrionale collegato alla zona in cui ravvisò la decorazione ceramoplastica a meandro. La parete orientale effettivamente non è altro che un'apertura arcuata malamente tamponata.

33. Sotto un pesante strato di intonaco sembra di poter riconoscere nel capitello posto più a nord un «Theodosius Kapitell» secondo la classificazione di Kautzsch 1936, in particolare 42, n° I. Vd. come confronto anche Russo 2010, 24, fig. 11. Tale capitello di Vefa Kilise Camii viene citato anche da Laurent 1899, 211. D'inizio V secolo dovrebbe invece essere il capitello posto più a sud, dove particolarmente evidenti risultano il maggiore schematismo e l'astrazione nella resa dell'acanto. Per i confronti con i capitelli relativi ai monumenti legati alla figura di Teodosio II, vd. Russo 2008, 59, fig. 38 e Id. 2010, 22, fig. 9.

34. Il capitello posto più a est è riprodotto, ancora privo della stesura di intonaco, in Mathews 1976, 398, fig. 40.22. Vd. anche Mathews 2001, n° 40.22. Sembra di poter accomunare

curiosisce dunque la funzione di un ambiente così riccamente connotato. L'indagine svolta nel 1937 da Nomidis rivelò l'esistenza di diverse tombe all'interno dell'intera moschea e nello specifico di una posta in questo vano, vicino alla finestra del narteca.³⁵ Nomidis si accorse persino della presenza di una porta tamponata che collegava il piano superiore dell'annesso nord direttamente con la zona occidentale del *naos* dove, fino a quei tempi, si trovava una tribuna in legno molto pericolante. La sepoltura lascerebbe ipotizzare un ambiente funerario di un personaggio di rilievo. Analogamente, anche la chiesa dell'Odighitria di Mistrà, iniziata intorno al 1310, è affiancata da un annesso settentrionale in comunicazione col narteca; si tratta della cappella funeraria del suo priore e fondatore Pacomio e poi del Despota Teodoro II Paleologo.³⁶ È relativo invece all'intervento di Teodoro Metochite, avvenuto tra il 1315-16 e il 1321, l'annesso nord di Chora interpretato talvolta come tesoro talaltra come libreria del monastero.³⁷ La presenza però in Vefa Kilise Camii di un originario collegamento interno con il *naos* mi porterebbe a pensare a un percorso preferenziale di un ospite particolare del monastero.³⁸ Mi chiedo dunque se questi piccoli vani di Vefa Kilise e Kariye Camii, strettamente collegati al luogo più sacro dei complessi, non possano essere visti anche come piccole unità abitative riservate ai loro fondatori o a qualcuno a essi strettamente correlato.³⁹

In epoca paleologa si compie la terza grande fase edilizia di epoca bizantina di Vefa Kilise Camii: vengono costruiti, probabilmente in un'unica tornata, l'esonarteco, protagonista indiscusso del complesso, l'annesso sud e il *parekklesion* meridionale.⁴⁰ Di quest'ultimo, archeologicamente confermato in passato da rilevanti tracce, da ritrovamenti di materiale pertinente e

questi capitelli a quello adagiato nel cortile della *medrese* di Davud Paşa, Guiglia Guidobaldi 2005, 461, fig. 7. Zollt 1998.

35. Sulle tombe di Vefa Kilise Camii vd. Misn 1958, 18-19, Mango 1990, 423-424, tav. I. Vd. anche la piccola citazione in Marinis 2009, 151.

36. Brooks 2004, 95-103, Chatzidakis 2001, 47-67, a 66 una citazione dei mosaici di Vefa Kilise Camii confrontati con alcuni affreschi presenti nelle cappelle della chiesa dell'Odighitria; Gheorghiadis 1991, 36-50; per una prima ipotesi di parentela tra la Vefa Kilise Camii e le architetture di Mistrà, con specifico riferimento alla chiesa dell'Odighitria, vd. Millet 1916, 196 e 212. Una disposizione simile si trova presso il *katholikon* del monastero di Zigos, sul monte Athos, già messo in relazione con la Vefa Kilise Camii e ugualmente datato al 1000 da Ćurčić 2010, 410-411.

37. Ousterhout 1987, 51-54.

38. Che Vefa Kilise Camii fosse la chiesa di un monastero sembra essere confermato dalla presenza di numerose e ampie cisterne nei suoi dintorni, a sud e a nord-ovest. Müller Wiener 1977, 169-170.

39. Per quanto riguarda l'annesso nord di Vefa Kilise Camii tale ipotesi fu sostenuta da Ebersolt-Thiers 1913, 167; Ebersolt 1934, 165, *notice* 124.

40. Kidonopoulos 1994, 145-146.

dall'ampia e unanime documentazione grafica ottocentesca, oggi non rimane più nulla. L'annesso sud (*Fig. 19*), quello su cui in epoca turca, dopo il tamponamento di tutte le aperture, fu innestato il minareto, è stato oggetto di un dettagliato studio di Hallensleben.⁴¹ Il «Würfel», così chiamato dall'autore per le sue dimensioni cubiche, sarebbe stato costruito sopra la stessa zoccolatura che regge l'esonartece e dunque in fase con questo;⁴² si tratterebbe, sempre secondo Hallensleben, del piano inferiore, in origine completamente aperto sui quattro lati, del campanile della chiesa, paragonabile a quello di Santa Sofia di Mistrà, fatto costruire tra il 1350 e il 1365 per volontà di Manuele Cantacuzeno, primo despota di Morea.⁴³ Attualmente, per la costante intonacatura delle superfici, per l'addossamento di altri piccoli edifici, muretti e vegetazione e per la funzione di magazzino che oggi ricopre, esso è inesplorabile.

L'elegante esonartece di aspetto palaziale costituisce la facciata del complesso (*Fig. 20*). Vi si accede tramite un piccolo podio asimmetrico che appiana i dislivelli del terreno. Nonostante tutte le modifiche che hanno interessato questa zona, per sua natura molto usufruita, la situazione odierna probabilmente ricalca quella originaria.⁴⁴ La struttura presenta un perimetro rettangolare ed è suddivisa in cinque sezioni, tre delle quali sormontate da cupolette (*Fig. 21*). L'aspetto esterno di queste ultime, contraddistinto dalla bicromia dovuta all'alternanza di materiale lapideo e fittile, è leggermente diverso: i tamburi poligonali di quella meridionale e di quella centrale presentano agli spigoli piccole semicolonne affiancate da bande dai profili appuntiti; quella settentrionale, contrariamente, mostra pilastri triangolari in mezzo a due piccole semicolonne (*Figg. 17 e 22*). Anche internamente sussi-

41. Hallensleben 1965.

42. Secondo l'autore la muratura del *naos* non lega con quella dell'annesso in questione che risulterebbe invece collegato all'esonartece mediante un piccolo corridoio costruito contemporaneamente e appositamente per condurre al *parekklesion* sud, unendo cioè tutti i corpi di fabbrica aggiunti durante l'ultima ricostruzione paleologa. Dello stesso parere è Effenberger 2006, 278-279 mentre di avviso contrario è Theis 2005, 97-98, che reputa l'annesso una costruzione precedente.

43. L'aspetto del campanile di Santa Sofia di Mistrà, edificio autonomo rispetto alla chiesa, è frutto di un pesante restauro. In origine era composto da tre piani, mentre oggi se ne conservano solo due insieme a parti di una scala interna. Chatzidakis 2001, 69-71; Gheorghiadis 1991, 62-65. Per cenni storici su Mistrà, Runciman 2010, in particolare sul despota Manuele, 46-53. La presenza di una torre nei sotterranei dell'annesso sud di Vefa Kilise Camii, raggiungibile mediante una scaletta posta presso l'angolo nord-ovest del muro pieno, ha suggerito all'autore il collegamento tra i due edifici. In passato Ebersolt-Thiers 1913, 167 avevano invece interpretato l'ambiente come un battistero, situato nella medesima posizione di quello di Santa Sofia di Costantinopoli.

44. Di diverso avviso è Mamboury 1938, 307, che, sulla base delle osservazioni fatte durante gli scavi realizzati in Tirenaz sokak negli anni Trenta con lo scopo di ampliare la rete fognaria, ipotizzò la presenza di un'unica rampa di scale pendicolare alla facciata.

stono differenze, peraltro non corrispondenti: le cupole laterali sono composte da otto spicchi separati da piatti costoloni mentre quella centrale è a ombrello a sedici porzioni (*Figg. 23-25*). La forma architettonica ha evidentemente condizionato la decorazione musiva ancora presente su tutte le tre cupole anche se in diversi stati di conservazione.

La facciata principale dell'esonartece è divisa da una cornice, attualmente liscia, in due porzioni orizzontali del tutto prive di richiami assiali. Quella inferiore è scandita dal portale centrale e, lateralmente, da due grandi trifore rette da due colonne per lato munite di basi e capitelli e alternate a lastre scolpite. Tutta la scultura architettonica è certamente di reimpiego: tra i capitelli di facciata è possibile riconoscere esemplari ad acanto finemente dentellato di V secolo⁴⁵ e cosiddetti *melon type* di epoca giustiniana (*Figg. 26-27 e 29-30*).⁴⁶ All'interno tre, un tempo quattro, colonne di marmo proconnesio reggono capitelli del tipo a *V* di V-VI secolo (*Fig. 31*).⁴⁷ Le cinque ma in origine sei lastre⁴⁸ presentano decorazione scolpita su entrambi i lati, anche se, in alcuni casi, quello interno non è leggibile (*Figg. 26-30*). Uno strato abbondante di intonaco copre anche queste superfici e tutti i simboli vagamente collegabili alla religione cristiana sono stati occultati. Il repertorio decorativo include grandi croci, oggi scalfite, circondate da vortici e rosette, sinuosi intrecci di fascette talvolta associati a elementi geometrici come il cerchio e la losanga e motivi classici quali lemnischi e ghirlande. I confronti talvolta molto puntuali con sculture allestite sulla facciata della piccola Metropoli di Atene,⁴⁹ con le lastre poste in opera all'interno della

45. Si tratta dei due capitelli posti a sud rispetto alla porta d'ingresso. I più celebri esemplari di questa tipologia si ritrovano nella chiesa del monastero costantinopolitano di San Giovanni di Studio (Imrahor Camii): Russo 2008, 68, fig. 44; Peschlow-Möllers, 1998, tav. 14, nnⁱ 26-29; Guidobaldi-Barsanti-Guiglia Guidobaldi 1992, fig. 52c; Kramer 1968, 36-85 e nella chiesa di San Demetrio a Salonicco: Kautzsch 1936, tav. 25, nⁱ 404-416; Guidobaldi-Barsanti-Guiglia Guidobaldi 1992, fig. 52a. Sulla base della colonna posta più a sud è possibile notare la presenza di una sigla di un marmorario (ΘΕ); sull'argomento Paribeni 2004, in particolare 697.

46. Si tratta dei due capitelli posti a nord dell'ingresso. I più famosi esemplari si riscontrano all'interno della chiesa giustiniana dei Santi Sergio e Bacco (Küçük Ayasofya), Mathews 2005 in particolare 138, fig. 1. Si veda Guiglia Guidobaldi 1995, nello specifico 605-609, e soprattutto 607 e fig. 27 per i capitelli di Vefa Kilise Camii.

47. Vd. Guiglia Guidobaldi 1999, con rimando alla bibliografia precedente, in particolare 290.

48. Almeno fin dal 1905, come dimostra la foto n° 250 dell'album D dell'archivio di Gertrude Bell, la lastra più esterna della trifora nord doveva essere già stata rimossa: vd. Bell 2014. Non si può assolutamente escludere che le rappresentazioni della lastra sulle tavole degli autori ottocenteschi, e nello specifico quelle che raffigurano la facciata della moschea, siano da interpretare come completamente simmetrici e di fantasia.

49. Per un pluteo con il medesimo schema decorativo dei due posti a nord dell'ingresso della moschea di Vefa Kilise (grande croce centrale affiancata da quattro rosette o vortici) vd.

Santa Sofia di Ocrida⁵⁰ e della Cattedrale di Černicov e con elementi di arredi liturgici o frammenti architettonici provenienti da Selçikler⁵¹ e da Afyonkarahisar⁵² sembrano suggerire una datazione per queste sculture al X-XI secolo, epoca contraddistinta dal recupero di lessici precedenti reinterpretati in uno stile nuovo, caratteristico dell'epoca. Non si può escludere inoltre che tutte le lastre provengano da un medesimo insieme originario. Posta a ridosso della penultima lastra da sinistra, presso l'angolo superiore destro, si trova una piccola iscrizione in turco osmanli (*Fig. 28*): essa riporta una data in numeri arabi, 1156 dall'Egira, corrispondente al 1743-44 e che potrebbe riferirsi a un intervento di restauro dell'edificio.

La facciata dell'esonartece presentava certamente un aspetto molto più aperto di quello attuale, sicuramente enfatizzato anche dalle porte laterali, forse ingressi oggi tamponati. Sistemazioni molto simili si riscontrano sia nell'esonartece della chiesa dei Santi Apostoli sia in quello di Santa Caterina, entrambe a Salonico; ma se la storia della prima è felicemente documentata da una serie di iscrizioni e monogrammi che assegnano l'inizio dei lavori di edificazione e decorazione al patriarca Nifone e grossomodo tra 1310 e il 1314,⁵³ la seconda, con una vicenda ancora abbastanza oscura, è stata datata esclusivamente su base dendrocronologica, inizialmente al 1280 e successivamente al 1315.⁵⁴ Non si vuole certo porre la piccola Vefa Kilise Camii come modello indiscusso ed esportabile per questo tipo di facciate

Grabar 1976, tav. LXVIIIe, con la rappresentazione di una lastra murata nella facciata sud della piccola Metropoli di Atene databile all'XI secolo, in particolare 96-99. Presso lo stesso edificio è possibile osservare altre due lastre con simile composizione ornamentale.

50. Il decoro del lato esterno del primo pluteo a sud dell'ingresso di Vefa Kilise Camii è paragonabile, pur considerando l'assenza del repertorio zoomorfico, a quello di alcune lastre, oggi reimpiegate nel *minbar* del XIV secolo all'interno della Santa Sofia di Ocrida, già parti di due distinte iconostasi datate, come la chiesa, all'XI secolo. *Ibid.*, 71-72, tav. XLIIa-c.

51. Vd. i plutei delle tribune della cattedrale di Černicov costruita tra il 1038 e il 1041 per un confronto con il lato esterno della seconda lastra a sud dell'ingresso, *ibid.*, 85-86, tav. LXa-b. Ugualmente paragonabile è una lastra murata nella facciata ovest della Piccola Metropoli di Atene, *ibid.*, 97-98, tav. XLVIIb; inoltre si ritrova la stessa composizione nei rilievi del cancello dell'iconostasi proveniente da Selçikler, *ibid.*, tav. IVb.

52. Il lato interno della lastra più vicina all'ingresso presso la trifora sud mostra uno schema (losanga e quadrilobo intrecciati) molto simile a quello presente sull'epistilio datato alla prima metà del X secolo ma reimpiegato nel XIII come architrave di una finestra della Sahablar Sultan Tekké di Afyonkarahisar e su un frammento conservato nel museo della stessa città. Vd. Barsanti 1988, 281, tav. III, nnⁱ 2-3.

53. Il nome di Nifone compare tre volte come fondatore presso le iscrizioni presenti nella chiesa. Eppure gli studi dendrocronologici hanno suggerito una datazione al 1329. Bakirtzis 2003, 59-60; Kuniholm–Striker 1990. Millet 1916, 176, ipotizzò per questo edificio una filiazione diretta da Vefa Kilise Camii. Rodley 1994, 286, pensò persino ad un costruttore comune.

54. Kuniholm–Striker 1983, 419 (1280); Kuniholm–Striker 1987, 394 (1315).

porticate ma soltanto additarlo come unico esempio fortunatamente superstite di quello che probabilmente doveva essere un nuovo gusto architettonico della capitale. Pare quasi che lo stesso modello da Tessalonica si sia poi trasferito, adattandosi alle superfici curve, sul Monte Athos ai tempi del rifacimento, terminato nel secondo decennio del XIV secolo, del nuovo *katholikon* del monastero serbo di Hilandar per volontà di Stefan Uroš II Milutin.⁵⁵ Nota è la politica anche culturale del sovrano sfociata nel matrimonio con la piccola figlia dell'imperatore Andronico II, Simonis (1299).⁵⁶ Quello serbo inoltre, a differenza degli altri monasteri della penisola e proprio con esplicito rimando all'architettura di Costantinopoli (e Tessalonica), non presenta le superfici ricoperte da intonaci dalle tinte forti ma mostra orgogliosamente la nuda muratura bicroma. A tal proposito va ricordato che la questione degli intonaci di rivestimento sugli edifici della capitale rimane ancora tutta da chiarire considerato che consistenti tracce, certamente relative alla fase bizantina, sono state trovate su alcune porzioni di muratura delle chiese commene del Cristo Pantepoptes e del Pantocratore.⁵⁷ Anche presso diversi punti sia dell'esonartece sia dell'abside di Vefa Kilise, e specialmente sulle calotte delle nicchie, su parti cioè fortemente mosse dalla disposizione decorativa dei mattoni e dunque apparentemente concepite per essere lasciate a vista, risultano ancora visibili residui di intonaco bianco o giallo scuro. Non si può però escludere che essi risalgano a un intervento di manutenzione di imprecisata epoca ottomana.

Un buon repertorio di motivi decorativi ottenuti mediante diversa disposizione dei mattoni è presente presso la facciata ovest dell'esonartece di Vefa Kilise Camii (*Figg. 26 e 29*), e, come già detto, su alcuni "rattoppi" di muratura presso la zona absidale e sulla parete nord del *naos*. Spesso quest'ultima è molto danneggiata e talvolta difficile da percepire poiché occultata da sporcizia e da degrado. Più precisamente sui rinfianchi degli archi delle grandi trifore e su quelli più piccoli delle finestre superiori dell'esonartece si dispiega un ampio repertorio di scacchiere bicrome, combinazioni di losanghe, motivetti ondulati ottenuti dall'accostamento di teste di mattoni, pratiche composizioni angolari a T o a L e linee zigzagate. Decorazioni simili si registrano sulle facciate del così detto Palazzo del Porfirogenito (Tekfur Sarayı) fatto plausibilmente costruire durante gli ultimi de-

55. Capuani-Paparozi 1997, 136-145; Brockhaus 1891, tav. 4; Ćurčić 2003, 70, fig. 15; Id. 2004, 67-68.

56. A testimonianza della rete di rapporti personali è interessante ricordare che le travagliate trattative matrimoniali furono condotte e concluse da Teodoro Metochite, Ostrogorsky 2005, 444-445. Sulla svolta filobizantina di Milutin anche in ambito architettonico e per il contesto culturale vd. Ćircović 1992, nello specifico 221-232 e figg. 224-226; Djurić 1971.

57. Ousterhout 1992, in particolare 49 e 55. Ousterhout *et alii* 2000, in particolare 269; Ousterhout 2000, 248; Ousterhout-Ahunbay-Ahunbay 2009, 253 e 255.

cenni del XIII secolo⁵⁸ e soprattutto sulle murature dell'edificio meridionale di Fenari Isa Camii. In alcuni casi i motivi sembrano perfettamente sovrapponibili.⁵⁹ All'inizio del XIV secolo però gli stessi decori a scacchiera si ritrovano presso le murature della Kariye Camii e su quelle del *parekklesion* della chiesa della Pammakaristos (Fethiye Camii) fatto edificare dalla vedova di Michele Doukas Glabas Tarchaneiotes intorno al 1310.⁶⁰

Per questa serie di confronti sembra plausibile poter collocare la costruzione dell'esonartece di Vefa Kilise Camii intorno al primo decennio del XIV secolo. Si aggiunga che, lo studio mensiocronologico di Enrico Zanini ha portato ad accomunare la muratura di questa costruzione con quella del *parekklesion* di Fethiye Camii e della Kariye Camii per la presenza di una tipologia di mattoni più recente la cui lunghezza si è contratta fino ai 30-32 cm, circa un piede bizantino, dai 36-37 cm di quelli più antichi presenti ancora in edifici come quello nord di Fenari Isa Camii, nella Isa Kapısı mescidi e per metà nel Tekfur Sarayı.⁶¹

Anche la decorazione musiva, riportata alla luce negli anni Trenta da Nomidis può, per certi versi, confermare una simile datazione.⁶² La Vergine e i

58. Mango 1965, 335-336, de' Maffei 1999, 12-13. Nello stesso contributo la studiosa prende velocemente in considerazione anche l'esonartece di Vefa Kilise Camii ritenendolo di poco posteriore al rifacimento di Metochite del monastero di Chora, 15. Si tenga presente la datazione *post* 1350 per il Palazzo del Porfirogenito proposta da Velenis e riportata in Ousterhout 1991, 79.

59. Ousterhout 2008, 255, nel suddividere gli edifici di epoca paleologa di Costantinopoli sulla base di ipotetiche botteghe di operai, assegna l'esonartece di Vefa Kilise Camii e l'edificio sud di Fenari Isa Camii alla stessa, pur datando l'esonartece al 1320.

60. Sia per un breve cenno sulle decorazioni dei muri della chiesa sud di Fenari Isa e del *parekklesion* di Fethiye sia per delle loro foto significative, vd. Ćurčić 2004, 65-77, in particolare 66-67, figg. 3.2 e 3.3.

61. Zanini 1999, in particolare 308.

62. Le indagini si concentrarono in particolare sulla cupola centrale e su quella meridionale; furono effettuati saggi sulle pareti del narthex, dell'esonartece e soprattutto del *naos*, dato il cospicuo numero di tessere dorate sparse sul pavimento: qui furono però trovate esclusivamente le decorazioni geometriche su fondo bianco presso gli intradossi delle finestre della cupola. Anche un disegno di Texier, Mango 1965, 331, fig. 19 e qualche osservazione di Lenoir 1850, n. n. indirizzavano in questo senso. Lo stato di degrado e di alterazione del colore dei materiali riscontrato sulle porzioni di mosaico e dovuto a infiltrazioni di acqua portò alla copertura delle cupole con lastre di piombo per volontà dell'EVKAF, la Direzione delle Fondazioni Pie. Dei segni neri sul letto di posa alle spalle dei personaggi della cupola meridionale, cioè le tracce lasciate dalle perdute iscrizioni, permisero a Nomidis l'identificazione precisa di otto antenati di Cristo, più precisamente quelli nominati in Matteo 1.11-14. Partendo dal settore di sud-est e procedendo in senso orario riconobbe Ieconia, Salatiel, Zorobabè, Abiud, Eliacim, Azor, Sadoc e Achim. Lo studio di queste figure fu condotto in maniera scrupolosissima con misurazioni sia generali sia dei dettagli e analisi delle singole tessere e dei pigmenti. L'entusiasmo portò lo scopritore a sostenere la superiorità dei mosaici di Vefa Kili-

Patriarchi della cupola meridionale (*Figg. 32-33*) furono per la prima volta approfonditamente studiati da Grape e datati su base stilistica al 1295-1300. L'autore riconosceva in queste gigantesche ma goffe figure l'attestazione nella capitale di quello stile denominato "cubista" perfettamente rappresentato dagli affreschi di San Clemente di Ocrida e del *Protaton* di Karyes sul Monte Athos.⁶³ Lo studio non prese in considerazione la decorazione della cupola centrale, dove sono ancora visibili parti di figure umane, due delle quali vestite con abiti imperiali (*Fig. 35*).⁶⁴ Lo stile di queste figure, snelle e animate da un ritmo classico, è notevolmente diverso da quelle della cupola sud benché non si possa dubitare che esse siano state eseguite nella stessa tornata decorativa. Sembra invece che la forma delle figure si adegui esattamente allo spazio da occupare, subordinandosi per certi versi alla partitura architettonica. Gli otto patriarchi della cupola meridionale, da soli, riempiono l'intera estensione mentre le figure del tamburo di quella centrale hanno a disposizione piccoli spazi demarcati da finte architetture a mosaico. Anche nel ben più famoso ciclo musivo di Kariye Camii⁶⁵ le figure sembrano adeguarsi ad esigenze spaziali: i ventiquattro antenati della cupola sud hanno forme sottili e allungate, i sedici di quella nord sono decisamente più ingombranti, mentre i santi dei larghi sottarchi dell'esonartece presentano forme piramidali con rigide vesti coniche, accomunabili a quelle dei personaggi

se Camii rispetto a quelli del ciclo di Chora, sempre secondo Nomidis, di poco successivi. Misn 1958, in particolare 36-40; Mango 1990. Anche se la pubblicazione della scoperta fu tardiva, la notizia, talvolta arricchita da qualche imprecisione, si diffuse molto precocemente, vd. Bittel 1939, 187-188; Mamboury 1938, 307-308; Janin 1939, 138-139; Mamboury 1951, 427-428. Gli ultimi due studiosi riportano la presenza di un busto di Cristo all'interno del clipeo della cupola centrale oggi non riscontrabile. Per la diffusione della scoperta nella letteratura specialistica turca vd. almeno Ogan 1944 e successivamente Eyice 1963, 31 e Id. 1965, 317.

63. Grape 1974; Korunovski-Dimitrova 2006, 152-161. Secondo Mouriki 1980-1981, 27, lo "stile cubista" di San Clemente differisce da quello dei mosaici di Vefa Kilise Camii in quanto interpretabile come una versione enfaticizzata, esagerata e provinciale, di una tendenza nata come metropolitana.

64. I mosaici della cupola centrale sono analizzati, seppur trasversalmente, e riprodotti da Belting che, accettando le conclusioni di Grape, ritiene i pochi documenti figurativi di Vefa Kilise Camii un antefatto ai cicli di Chora e della Pammakaristos. Belting-Mango-Mouriki 1978, 119-121, fig. 117c. Dello stesso parere era Velmans 2006, 246; in Ead. 2008, 191, invece, l'autrice li reputa contemporanei o di qualche decennio posteriori rispetto a quelli di Chora e della Pammakaristos come aveva del resto già fatto in Ead. 1978, 214, quando, sulla scia di Lazarev 1967, 364, li datò al secondo quarto del XIV secolo. Stessa l'opinione di Talbot Rice 1997, 233 ma in Id. 1968, 151, fig. 116 «early fourteenth Century». Sono databili intorno al 1315 per Volbach-Lafontaine Dosogne 1968, 172 e certamente successivi ai mosaici di Chora per de' Maffei 1999, 20.

65. La letteratura sull'argomento è infinita; di recente pubblicazione: Klein-Ousterhout-Pitarakis 2011 con bibliografia precedente. Per l'aspetto decorativo nello specifico cito come fondamentale Underwood 1966.

della cupola sud di Vefa Kilise Camii. La cupola nord di Kariye Camii inoltre è quella che maggiormente si presta al confronto con l'esiguo ciclo di Kilise Camii grazie a un simile uso del colore e a ricorrenti analogie di gesti, posture e foggia delle vesti dei personaggi, in entrambi i cicli patriarchi.

Molta rilevanza doveva avere in Vefa Kilise Camii il mosaico puramente decorativo. I lacerti attuali pur occupando una superficie relativamente ridotta riescono a rendere perfettamente l'idea dello spazio che, in proporzione, la decorazione vera e propria doveva realmente occupare. Ancora oggi un vasto repertorio geometrico-vegetale su fondo bianco si conserva presso i sott'archi di tutte e quattro le cupole dell'edificio. La decorazione fitomorfa, spesso dai colori accesi e quasi metallici, riempie gli spazi lasciati liberi dall'ingombro delle figure. Allo sfondo esclusivamente dorato si sono preferite finte gabbie architettoniche irrealisticamente decorate a loro volta, come dimostrano i grandi fascioni riempiti con il motivetto scalinato che ricalcano e sottolineano la presenza dei costoloni della cupola sud e la base del finto portico del tamburo della cupola centrale. Al centro di quest'ultima si registra tuttora la presenza di un clipeo con un arcobaleno circondato a sua volta da un fregio a onde nere su fondo bianco (*Fig. 34*). Questo arcaico motivo è il più diffuso all'interno delle cornici, realizzate sia a mosaico sia in pittura, dei cicli figurati delle moschee di Kariye e Fethiye⁶⁶ e della chiesa dei Santi Apostoli di Salonicco. Altrettanto frequente all'interno dei complessi è il motivetto a gradoni e in alcuni casi il clipeo con l'arcobaleno.⁶⁷

L'analogia del repertorio decorativo autorizzerebbe quasi a pensare, oltre a un'impostazione evidentemente comune, a botteghe di decoratori specializzati in questo specifico settore dell'arte musiva eventualmente impiegate nei diversi cantieri cittadini o comunque legati alla capitale. Sommando a queste considerazioni la comunanza di soggetto, di programma figurativo e di formule iconografiche, e tenendo conto delle preliminari osservazioni di carattere architettonico, si potrebbe collocare grossomodo nel medesimo lasso cronologico e contesto culturale di Fethiye e di Kariye Camii, e più precisamente nel primo decennio del XIV secolo, anche la campagna decorativa di Vefa Kilise Camii.

66. Per le decorazioni presenti all'interno della Fethiye Camii vd. Belting–Mango–Mouriki 1978.

67. In Kariye Camii l'arcobaleno è realizzato in pittura sulla cupola del *parekklesion*: esso contiene all'interno la Vergine con il Bambino. Similmente ricompare su una delle cupole dei Santi Apostoli di Salonicco; per gli affreschi della chiesa dei Santi Apostoli, commissionati dall'igumeno Paolo dopo la realizzazione dei mosaici voluti dal patriarca Nifone, vd. Xyngopoulos 1971.

Abbreviazioni bibliografiche

- Bakirtzis 2001 = C. Bakirtzis, *Warrior Saints or Portraits of Members of the Family of Alexios I Komnenos?*, in *Mosaic: Festschrift for A. H. S. Megaw*, eds. J. Herrin, M. Mullett and C. Otten-Froux, London 2001, 85-87.
- Bakirtzis 2003 = C. Bakirtzis, *The Urban Continuity and Size of Late Byzantine Thessalonike*, «DOP» 57 (2003), 35-64.
- Barsanti 1988 = C. Barsanti, *Scultura anatolica di epoca mediobizantina*, in *Milion: studi e ricerche d'arte bizantina*, Atti della giornata di studio, Roma, 4 dicembre 1986, a c. di C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi, A. Iacobini, Roma 1988, 275-306.
- Bayet 1883 = C. M. A. L. Bayet, *L'Art byzantin*, Paris 1883.
- Belting–Mango–Mouriki 1978 = H. Belting, C. Mango, D. Mouriki, *The Mosaics and Frescoes of St. Mary Pammakaristos (Fethiye camii) at Istanbul*, Washington 1978.
- Benoit 1912 = F. Benoit, *Manuels d'Histoire de l'Art. L'architecture. L'Orient medieval et moderne*, Paris 1912.
- Berger 1988 = A. Berger, *Untersuchungen zu den Patria Konstantinupoleos*, Bonn 1988.
- Bittel 1939 = K. Bittel, *Archäologische Funde aus der Türkei (1934-38)*, Berlin 1939.
- Brockhaus 1891 = H. Brockhaus, *Die Kunst in den Athos-Klöstern*, Leipzig 1891.
- Brooks 2004 = S. Brooks, *Sculpture and Late Byzantine Tomb*, in *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, Catalogue of the exhibition, New York, The Metropolitan Museum of Art, March 23-July 4, 2004, ed. H. Evans, New York 2004, 95-103.
- Brounoff 1926 = N. Brounoff, *Rapport sur un voyage à Constantinople*, «REG» 39 (1926), 1-30.
- Brunov 1927 = N. Brunov, *Die Fünfschiffige Kreuzkuppelkirche in der Byzantinischen Baukunst*, «ByzZ» 27 (1927), 63-98.
- Buchwald 1992 = H. Buchwald, *The Geometry of Middle Byzantine Churches and Some Possible Implications*, «JÖByz» 42 (1992), 293-321.
- Buchwald 1999 = H. Buchwald, *Form, Style and Meaning in Byzantine Church Architecture*, Aldershot 1999.

- Capuani–Paparozzi 1997 = M. Capuani, Maurizio Paparozzi, *Athos. Le fondazioni monastiche, un millennio di spiritualità e arte ortodossa*, Milano 1997.
- Çetinkaya 2008 = H. Çetinkaya, *Recent finds at Vefa Kilise Camii of Istanbul*, in *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies*, London, 21-26 August 2006, Abstracts of Communications, II, ed. Elizabeth Jeffreys, London 2008, 77.
- Çetinkaya 2009a = H. Çetinkaya, *An Epitaph of a Gepid King at Vefa Kilise Camii in Istanbul*, «ReByz» 67 (2009), 225-229.
- Çetinkaya 2009b = H. Çetinkaya, *Vefa Kilise Camii'nde Yeni Gözlem ve Buluntular*, in *Bir Semte Vefa*, hazırlayanlar Bilge Özel Imanov, Yunus Uğur, Istanbul 2009, 309-316.
- Chatzidakis 2001 = M. Chatzidakis, *Mistrà, la città medievale e la fortezza* [1987], Αθήνα 2001⁴.
- Ćircović 1992 = S. Ćircović, *I Serbi nel Medioevo*, Milano 1992.
- Comidas de Carbognano, *Descrizione Topografica dello Stato Presente di Costantinopoli arricchita di figure* (Ruggieri) = C. Comidas De Carbognano, *Descrizione Topografica dello Stato Presente di Costantinopoli arricchita di figure*, a c. di V. Ruggieri, Roma 1992.
- Constantiniade* 1846 = [Costanzo I], *Constantiniade ou description de Constantinople ancienne et moderne, composée par un philologue et archéologue; traduite du grec par M. R.*, Constantinople 1846.
- Ćurčić 2003 = S. Ćurčić, *The Role of Late Byzantine Thessalonike in Church Architecture in the Balkans*, «DOP» 57 (2003), 65-84.
- Ćurčić 2004 = S. Ćurčić, *Religious Settings of the Late Byzantine Sphere*, in *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, catalogue of the exhibition, New York, The Metropolitan Museum of Art, March 23-July 4, 2004, ed. H. Evans, New York 2004, 65-77.
- Ćurčić 2010 = S. Ćurčić, *Architecture in the Balkans from Diocletian to Süleyman the Magnificent*, New Haven–London 2010.
- De Dartein 1865-1882 = F. de Dartein, *Etude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine* [Milano 1963], Paris 1865-1882.
- De' Maffei 1999 = F. de' Maffei, *Uno sguardo sull'arte bizantina al tempo dei Paleologi*, in *L'Arte di Bisanzio e l'Italia al tempo dei Paleologi 1261-1453*, a c. di A. Iacobini, Mauro della Valle, Roma 1999, 11-34.
- Della Valle 2008 = M. della Valle, *Architettura e scultura fino al 1453*, in *Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul*, a c. di T. Velmans, Milano 2008, 219-225.
- Delvoye 1967 = C. Delvoye, *L'Art byzantin*, s. l. 1967.
- Dennert 1997 = M. Dennert, *Mittelbyzantinische Kapitelle. Studien zu Typologie und Chronologie*, Bonn 1997.
- Diehl 1910 = C. Diehl, *Manuel d'Art byzantin*, Paris 1910.

- Djurić 1971 = V. Djurić, *L'Art des paléologues et l'État serbe. Rôle de la Cour et de l'Église serbes dans la première moitié du XIV^e siècle*, in *Art et Société à Byzance sous les Paléologues*, Actes du colloque organisé par l'Association Internationale des Études Byzantines à Venise en Septembre 1968, Venezia 1971, 179-191.
- Ebersolt 1934 = J. Ebersolt, *Monuments d'architecture byzantine*, Paris 1934.
- Ebersolt-Thiers 1913 = J. Ebersolt, A. Thiers, *Les Églises de Constantinople* [London 1979], Paris 1913.
- Effenberger 2006 = A. Effenberger, *Die Klöster der beiden Kyrai Martha und die Kirche des Bebaia Elpis-klösters in Konstantinopel*, «Millennium» 3 (2006), 255-293.
- Eyice 1963 = S. Eyice, *Son devir bizans mimarisi*, Istanbul 1963.
- Eyice 1965 = S. Eyice, *Les Églises Byzantines d'Istanbul (du IX^e au XV^e siècle)*, «Corsi di Cultura sull'Arte ravennate e bizantina» 12 (1965), 247-334.
- Freely-Çakmak 2010 = J. Freely, Ahmet Çakmak, *Byzantine Monuments of Istanbul* [2004], Cambridge 2010².
- Gheorghiadis 1991 = N. Gheorghiadis, *Mistrà*, Αθήνα 1991.
- Gilles, *Itinéraires byzantins* (Grémois) = P. Gilles, *Itinéraires byzantins, introduction, traduction du latin et notes Jean-Pierre Grémois*, Paris 2007.
- Golzio 1939 = V. Golzio, *Architettura bizantina e romanica*, Milano 1939.
- Grabar 1976 = A. Grabar, *Sculptures byzantines du moyen âge (X^e-XIV^e siècle)*, II, Paris 1976.
- Grape 1974 = W. Grape, *Zum Stil der Mosaiken in der Kilise Camii In Istanbul*, «Pantheon» 32 (1974), 3-13.
- Guidobaldi-Barsanti-Guiglia Guidobaldi 1992 = F. Guidobaldi, C. Barsanti, A. Guiglia Guidobaldi, *San Clemente. La scultura del VI secolo*, Roma 1992.
- Guiglia Guidobaldi 1999 = A. Guiglia Guidobaldi, *Scultura bizantina in Lombardia: i capitelli di Leggiuno*, in *Arte d'Occidente: temi e metodi*, Studi in onore di A. Maria Romanini, a c. di A. Cadei, M. Righetti Tosti-Croce, A. Segagni Malacart, A. Tomei, Roma 1999, 287-298.
- Guiglia Guidobaldi 1995 = A. Guiglia Guidobaldi, *Reimpiego di marmi bizantini a Torcello*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, a c. di A. Iacobini, E. Zanini (Milion, 3), Roma 1995, 603-632.
- Guiglia Guidobaldi 2005 = A. Guiglia Guidobaldi, *Ancora sui capitelli della medrese di Davud Paşa a Istanbul*, in *Mélanges Jean-Pierre Sodini*, eds. F. Baratte, V. Déroche, C. Jolivet-Lévy, B. Pitarakis, Paris 2005, 455-464.
- Guiglia Guidobaldi 2010 = A. Guiglia Guidobaldi, *Da Costantinopoli a Genova e a Varese: insolito itinerario di una scultura bizantina del VI secolo*, in *Alle gentili arti ammaestra*, Studi in onore di Alkistis Proiou, a c. di A. Armati, M. Cerasoli, C. Luciani, Roma 2010, 97-124.
- Gurlitt 1912 = C. Gurlitt, *Die Baukunst Konstantinopels*, Berlin 1912.
- Hallensleben 1965 = H. Hallensleben, *Zu Annexbauten der Kilise Camii in Istanbul*, «MDAI(I)» 15 (1965), 208-217.

- Hamilton 1956 = J. A. Hamilton, *Byzantine Architecture and Decoration* [1933], London 1956².
- Holtzinger 1889 = H. Holtzinger, *Die Altchristliche Architektur in systematischer Darstellung*, Stuttgart 1889.
- Hutton 1921 = W. H. Hutton, *Constantinople: the Story of the Old Capital of the Empire* [Nendeln 1971], London 1921.
- Iliadis 2005 = I. Iliadis, *The Panaghia Kosmosoteira at Pherrai (Vira): the natural lighting of the Katholikon*, «JÖByz» 55 (2005), 229-246.
- Jackson 1913 = T. G. Jackson, *Byzantine and Romanesque Architecture*, Cambridge 1913.
- Janin 1939 = R. Janin, *La topographie de Constantinople byzantine; études et découvertes (1918-1938)*, «Echos d'Orient» 38 (1939), 118-150.
- Janin 1975 = R. Janin, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins*, Paris 1975.
- Kautzsch 1936 = R. Kautzsch, *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells in Osten von vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin-Leipzig 1936.
- Kidonopoulos 1994 = V. Kidonopoulos, *Bauten in Konstantinopel 1204-1328*, Wiesbaden 1994.
- Kırımtayif 2001 = S. Kırımtayif, *Converted Byzantine Churches in Istanbul*, Istanbul 2001.
- Klein–Ousterhout–Pitarakis 2011 = H. Klein, R. Ousterhout, B. Pitarakis, *Kariye Camii Yeniden/The Kariye Camii Reconsidered*, Istanbul 2011.
- Kollwitz 1934 = J. Kollwitz, *Zur frühmittelalterlichen Baukunst Konstantinopels*, «RQA» 42 (1934), 234-250.
- Korunovski–Dimitrova 2006 = S. Korunovski, E. Dimitrova, *Macedonia, l'Arte Medievale dal IX al XV secolo*, Milano 2006.
- Kramer 1968 = J. Kramer, *Skulpturen mit Adlerfiguren an Bauten des 5. Jahrhunderts n. Chr. in Konstantinopel*, Köln 1968.
- Krautheimer 1975 = R. Krautheimer, *Early Christian and Byzantine Architecture* [1965], Harmondsworth 1975².
- Kuniholm–Striker 1983 = P. I. Kuniholm, C. Striker, *Dendrochronological Investigations in the Aegean and Neighboring Regions*, «JFA» 10 (1983), 411-420.
- Kuniholm–Striker 1987 = P. I. Kuniholm, C. Striker, *Dendrochronological Investigations in Aegean and Neighboring Regions, 1983-1986*, «JFA» 14 (1987), 385-398.
- Kuniholm–Striker 1990 = P. I. Kuniholm, C. Striker, *Dendrochronology and the Architectural History of the Church of the Holy Apostles in Thessaloniki*, «Architectura» 20 (1990), 1-26.
- Laurent 1899 = J. Laurent, *Delphes Chrétien*, «BCH» 23 (1899), 206-279.
- Lazarev 1969 = V. N. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1969.

- Lenoir 1850 = A. Lenoir, *Église de Théotocos à Constantinople*, in *Monuments anciens et modernes*, éd. J. Gailhabaud, II, Paris 1850, n. n.
- Magdalino 1987 = P. Magdalino, *Observations on the Nea Ekklesia of Basil I*, «JÖByz» 37 (1987), 51-64.
- Mamboury 1938 = E. Mamboury, *Les fouilles byzantines à Istanbul et dans sa banlieue immédiate en 1936-1937*, «Byzantion» 13 (1938), 301-310.
- Mamboury 1951 = E. Mamboury, *Les fouilles byzantines à Istanbul et ses environs et les trouvailles archéologiques*, «Byzantion» 21 (1951), 425-459.
- Mamboury 1953 = E. Mamboury, *The Tourists' Istanbul*, Istanbul 1953.
- Mango 1951 = C. Mango, *The Byzantine Inscriptions of Constantinople: A Bibliographical Survey*, «AJA» 55 (1951), 52-66.
- Mango 1965 = C. Mango, *Constantinopolitana*, «JDAI» 80 (1965), 305-336.
- Mango 1990 = C. Mango, *The Work of M. I. Nomidis in the Vefa Kilise Camii, Istanbul*, «Μεσαιωνικά καὶ νέα ἑλληνικά» 3 (1990), 421-429.
- Marinis 2009 = V. Marinis, *Tombs and Burials in the Monastery tou Libos in Constantinople*, «DOP» 63 (2009), 147-166.
- Marinis 2014 = V. Marinis, *Architecture and Ritual in the Churches of Constantinople*, New York 2014.
- Mathews 1976 = T. F. Mathews, *The Byzantine Churches of Istanbul. A Photographic Survey*, London 1976.
- Mathews 2005 = T. F. Mathews, *The Palace Church of Sts. Sergius and Bacchus in Constantinople*, in *Archaeology in Architecture: studies in honor of Cecil L. Striker*, eds. Judson Emerick, Deborah Deliyannis, Mainz 2005, 137-141.
- Megaw 1964 = A. Megaw, *The Original Form of the Theotokos Church of Constantine Lips*, «DOP» 18 (1964), 279-298.
- Michel 1905 = A. Michel, *Histoire de l'Art depuis les premiers temps Chrétiens jusqu'à nos jours*, I, Paris 1905.
- Millet 1916 = G. Millet, *L'École grecque dans l'architecture byzantine* [London 1974], Paris 1916.
- Misn 1958 = Misn, *Rapport préliminaire des travaux exécutés dans une église byzantine (Kilise-Camii) par Misn*, «Notre Dame d'Ephèse» 2 (1958), 8, 14-19, 11-12, 36-40.
- Mordtmann 1892 = A. D. Mordtmann, *Esquisse topographique de Constantinople*, Lille 1892.
- Mouriki 1980-1981 = D. Mouriki, *Stylistic Trends in Monumental Painting of Greece at the Beginning of the Fourteenth Century*, «DOP» 34-35 (1980-1981), 77-124, 8-9.
- Mühlmann 1888 = T. Mühlmann, *Mitteilungen des deutschen Excursions-Club in Constantinopel*, Konstantinopel-Bern 1888.
- Müller-Wiener 1977 = W. Müller-Wiener, *Bildlexikon zur Topographie Istanbul*, Tübingen 1977.
- Ogan 1944 = A. Ogan, *Bizans mimari tarihinde Istanbul Kiliseleri ve Mosaikler*, «Güzel Sanatlar» 5 (1944), 103-115.

- Ostrogorsky 2005 = G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino* [1963], Torino 2005¹⁰.
- Ousterhout 1987 = R. Ousterhout, *The Architecture of Kariye Camii*, Washington 1987.
- Ousterhout 1991 = R. Ousterhout, *Constantinople, Bithynia, and Regional Developments in Later Palaeologan Architecture*, in *The Twilight of Byzantium. Aspects of Cultural and Religious History in the Late Byzantine Empire*, papers from the Colloquium held at Princeton University, 8-9 may 1989, eds. Slobodan Ćurčić, Doula Mouriki, Princeton 1991, 75-91.
- Ousterhout 1992 = R. Ousterhout, *Some Notes on the Construction of Christos Ho Pantepoptes (Eski Imaret Camii) in Istanbul*, «Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας» 16 (1991-1992), 47-56.
- Ousterhout 2000 = R. Ousterhout, *Contestualizing the Later Churches of Constantinople: suggested methodologies and few examples*, «DOP» 54 (2000), 241-250.
- Ousterhout 2008 = R. Ousterhout, *Master Builders of Byzantium* [1999], Philadelphia 2008².
- Ousterhout *et alii* 2000 = R. Ousterhout, Zeynep Ahunbay, Metin Ahunbay, Aysel Özügül, *Study and Restoration of the Zeyrek Camii in Istanbul: First Report, 1997-98*, «DOP» 54 (2000), 265-270.
- Ousterhout–Ahunbay–Ahunbay 2009 = R. Ousterhout, Z. Ahunbay, M. Ahunbay, *Study and Restoration of the Zeyrek Camii in Istanbul: Second Report, 2001-2005*, «DOP» 63 (2009), 235-256.
- Paribeni 2004 = A. Paribeni, *Le sigle dei marmorari e l'organizzazione del cantiere*, in *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, a c. di A. Guiglia Guidobaldi, C. Barsanti, Città del Vaticano 2004, 651-734.
- Πασαδαίος 1973 = Α. Πασαδαίος, *Ο κεραμοπλαστικός διάκοσμος των βυζαντινών κτηρίων της Κωνσταντινουπόλεως*, Αθήνα 1973.
- Πασπάτης 1877 = Α. Πασπάτης, *Βυζαντιναί μελέται*, Constantinople 1877.
- Patricios 2014 = N. Patricios, *The Sacred Architecture of Byzantium. Art, Liturgy and Symbolism in Early Christian Churches*, London 2014.
- Pedone 2013 = S. Pedone, *I monumenti di Costantinopoli della prima età bizantina nei disegni di Charles Texier (1802-1871)*, in *Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana*, Toledo 8-12 settembre 2008, a c. di S. Cresci, J. Lopez Quiroga, O. Brandt, C. Pappalardo Tivoli 2013, 1659-1682.
- Peschlow–Möllers 1998 = U. Peschlow, S. Möllers, *Spätantike und Byzantinische Bauskulptur*, Stuttgart 1998.
- Philippides–Hanak 2011 = M. Philippides, W. Hanak, *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453. Historiography, Topography, and Military Studies*, Farnham 2011.
- Pulgher 1878 = D. Pulgher, *Les anciennes églises byzantines de Constantinople*, Wien 1878.

- Restle 1990 = M. Restle, *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, IV, Stuttgart 1990.
- Rodley 1994 = L. Rodley, *Byzantine Art and Architecture. An introduction*, Cambridge 1994.
- Runciman 2010 = S. Runciman, *Lost Capital of Byzantium. The History of Mistra and the Peloponnese* [2009], New York 2010².
- Russo 2008 = E. Russo, *Costantinopoli. Architettura e scultura nei primi secoli*, in *Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul*, a c. di Tania Velmans, Milano 2008, 39-108.
- Russo 2010 = E. Russo, *Evidence from the Theodosian Saint Sophia*, in *The Sculptures of the Ayasofya Müzesi in Istanbul. A Short Guide*, eds. C. Barsanti, A. Guiglia, Istanbul 2010, 19-34.
- Salzenberg 1854 = W. Salzenberg, *Alt-christliche Baudenkmale von Costantinopel vom 5. Bis 12. Jahrhundert*, Berlin 1854.
- Schneider 1936 = A. M. Schneider, *Byzanz: Vorarbeiten zur Topographie und Archäologie der Stadt*, Berlin 1936.
- Schweinfurth 1954 = P. Schweinfurth, *Die Byzantinische Form, ihr Wesen und ihre Wirkung* [1943], Mainz 1954².
- Sedov 2008 = V. Sedov, *Kilise Dzhami. Stolichnaia arkhitektura Vizantii*, Moscow 2008.
- Sinos 1985 = S. Sinos, *Die Klosterkirche der Kosmosoteira in Bera (Vira)*, München 1985.
- Stewart 1954 = C. Stewart, *Early Christian, Byzantine and Romanesque Architecture*, London 1954.
- Talbot Rice 1968 = D. Talbot Rice, *Byzantine Painting: the Last Phase*, London 1968.
- Talbot Rice 1997 = D. Talbot Rice, *Art of the Byzantine Era* [1963], New York 1997³.
- Theis 2005 = L. Theis, *Flankenräume im mittelbyzantinischen Kirchenbau*, Wiesbaden 2005.
- Underwood 1966 = P. Underwood, *The Kariye Djami*, I-III, New York 1966.
- Van Millingen 1912 = A. Van Millingen, *Byzantine churches of Constantinople, their History and Architecture*, London 1912.
- Velmans 1978 = T. Velmans, *La peinture murale byzantine à la fin du Moyen Âge*, Paris 1978.
- Velmans 2006 = T. Velmans, *L'arte monumentale bizantina*, Milano 2006.
- Velmans 2008 = T. Velmans, *La pittura bizantina: mosaici, affreschi, icone, miniature*, in *Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul*, a c. di T. Velmans, Milano 2008, 109-121.
- Volbach-Lafontaine Dosogne 1968 = W. Volbach, J. Lafontaine Dosogne, *Byzanz und der christliche Osten*, Berlin 1968.
- Xyngopoulos 1971 = A. Xyngopoulos, *Les fresques de l'église des Saints-Apôtres à Thessalonique*, in *Art et Société à Byzance sous les Paléologues*,

Actes du colloque organisé par l'Association Internationale des Études Byzantines à Venise en Septembre 1968, Venezia 1971, 83-89.

Yerasimos 2009 = S. Yerasimos, *Konstantinopel. Istanbul historisches Erbe* [Paris 2000], Potsdam 2009².

Zanini 1999 = E. Zanini, *Materiali e tecniche costruttive nell'architettura paleologa a Costantinopoli: un approccio archeologico*, in *L'arte di Bisanzio e l'Italia al tempo dei Paleologi 1261-1453*, a c. di Antonio Iacobini, Mauro della Valle, Roma 1999, 301-320.

Zanini 2009 = E. Zanini, *Introduzione all'Archeologia Bizantina*, Roma 2009⁵.

Zollt 1998 = T. Zollt, *Das Ionische Kämpferkapitell. Definitionsprobleme*, in U. Peschlow, S. Möllers, *Spätantike und Byzantinische Bauskulptur*, Stuttgart 1998, 59-65.

Sitografia

Bell 2014

<http://www.gerty.ncl.ac.uk/photos.php>
(Url consultato il 30 settembre 2014).

Mathews 2001

<http://www.nyu.edu/gsas/dept/fineart/html/Byzantine/index.htm?http&&www.nyu.edu/gsas/dept/fineart/html/Byzantine/home.htm>
(Url consultato il 30 settembre 2014).



Fig. 1 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, da sud ovest



Fig. 2 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, interno, da ovest



Fig. 3 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, interno, cupola

Fig. 4 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, interno, zona absidale



Fig. 5 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, cupola



Fig. 6 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, interno, cupola, decorazione musiva
Fig. 7 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, muro nord



Fig. 8 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, interno, muro nord



Fig. 9 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, muro sud



Fig. 10 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, muro ovest

Fig. 11 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, narcece, interno, da nord



Fig. 12 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, zona absidale



Fig. 13 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, zona absidale, decorazione ceramoplastica

Fig. 14 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, zona absidale, finestra, dettaglio

Fig. 15 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, *naos*, zona absidale, finestra, dettaglio



Fig. 16 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, annesso nord, accesso dall'esonartece

Fig. 17 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, cupole dell'esonartece, da sud



Fig. 18 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, annesso nord, interno, capitelli ionici a imposta



Fig. 19 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, annesso sud e minareto



Fig. 20 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, da nord ovest



Fig. 21 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupole



Fig. 22 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, cupola sud



Fig. 23 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupola sud



Fig. 24 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupola nord



Fig. 25 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupola centrale



Fig. 26 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, trifora sud



Fig. 27 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, trifora sud



Fig. 28 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, trifora sud, iscrizione



Fig. 29 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, trifora nord



Fig. 30 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, trifora nord



Fig. 31 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, da nord ovest



Fig. 32 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupola sud, clipeo

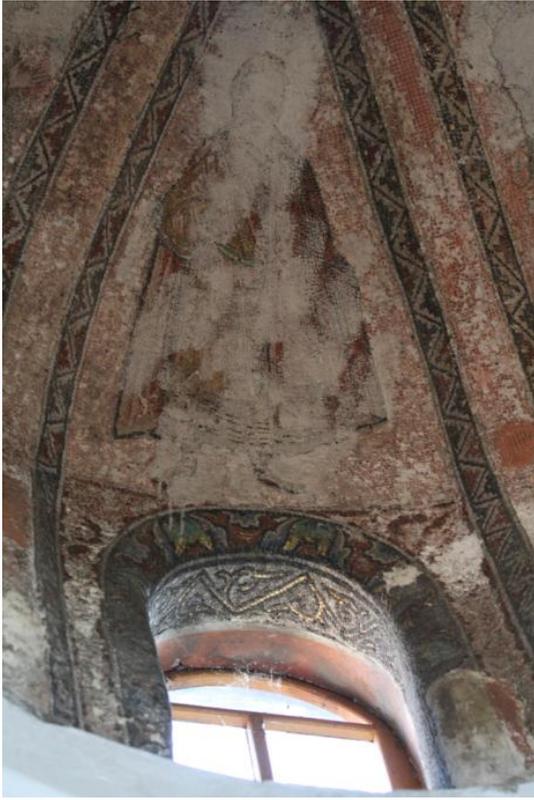


Fig. 33 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupola sud, patriarca

Fig. 34 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupola centrale, clipeo



Fig. 35 – Istanbul, Vefa Kilise Camii, esonartece, interno, cupola centrale, figure con vesti imperiali